



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 31<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 13 - 14 novembre 2010**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2011**

## **La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele**

---

\*Università degli Studi di Bari

---

La storia del complesso conventuale dei Cappuccini nella 'città - santuario' di Monte Sant'Angelo, sin dalla fase esordiente narrata dalle fonti francescane, risulta intrecciata con la particolare vicenda del culto micaelico tra Cinque e Seicento <sup>1</sup> in piena epoca post-tridentina.

Indicazioni interessanti del particolare nesso tra la scelta del sito nel 1595 <sup>2</sup> e l'intensa devozione all'Angelo guerriero vengono dalla breve descrizione del padre Gabriele da Cerignola, tramandata nelle fonti francescane del Seicento, dove si precisa che l'insediamento si trovava "alla parte superiore della città alle mura, a fianchi del Castello per godere da vicino l'angelico Tempio e sagra spelonca di Michele glorioso" <sup>3</sup>. Nella stessa fonte si dà notizia delle motivazioni

---

<sup>1</sup> Per la vicenda insediativa, per le fonti e la bibliografia rinvio il lettore ad un mio precedente saggio (*I luoghi dei Cappuccini e le vie del pellegrinaggio nell'area garganica tra Cinque e Seicento. La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo*, in *Via Sacra Langobardorum* Atti del Convegno (Monte Sant'Angelo 2007) tuttora in corso di stampa), del quale qui si pubblicano alcuni stralci con modifiche e varianti.

<sup>2</sup> P. MARIANO D'ALATRI (1985) riporta la data 1593 come anno di fondazione del convento. Nel manoscritto della *Cronichetta* del p. GIROLAMO DA NAPOLI risulta erroneamente indicata la data 1594. Sulla questione cf. IASENZANIRO 1990, p. 222 nota 1.

<sup>3</sup> Il manoscritto delle *Memorie* del p. GABRIELE DA CERIGNOLA (presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Foggia) è la fonte più antica, alla quale hanno attinto tutti gli storici della provincia cappuccina di Foggia (cf. p. BONAVENTURA MASSA 1979, pp. 29 ss.).

devote e logistiche alla radice della nuova fondazione cappuccina: da un lato il culto per l'Arcangelo sempre più esteso e ramificato all'interno del francescanesimo, dall'altro la pratica del pellegrinaggio alla santa grotta (diffusa tra le fila dell'Ordine anche all'estero), che richiedeva la soluzione di pressanti problemi di ospitalità, come narra l'autore delle *Memorie*: "Tirava la devozione del famoso oratorio di san Michele Arcangelo i cappuccini sin dalle provincie straniere a visitarlo. E perché ivi giunti erano necessitati o di vertire a padri conventuali o albergare in casa de secolari, con qualche incomodo e disagio; però determinarono i cittadini di fondar loro un convento nell'anno 1595". Subito dopo aggiunge che l'arcivescovo sipontino Domenico Ginnasio "pose la prima pietra in una cappella detta di San Nicola..., situata sotto il castello alle mura della città nella parte inferiore" (p. GABRIELE DA CERIGNOLA, *Memorie* citaz. in p. GIROLAMO DA NAPOLI ed.1990, p. 223)

Accanto all'antica cappella fu donata ai frati anche un'area per l'edificazione del convento dal proprietario don Leonardo Decorato, arciprete della Basilica di San Michele (ANGELLIS 1942, pp. 4-5), circostanza che conferma ulteriormente lo stretto rapporto tra la comunità nascente e il vicino Santuario. Si trattò, comunque, di un sito offerto dai cittadini e da un privato per rendere più agevole l'ospitalità ai fratelli "forestieri e pellegrini", nella sosta finale e di più lunga durata del loro cammino.

Se il convento rifletteva, ancora nei primi anni del Settecento, "la povera forma cappuccina con l'ordinarie Officine e 14 Celle superiori"<sup>4</sup>, secondo la regola fissata dalle Costituzioni dell'Ordine del 1536, al contrario il sito lungo le mura cittadine rappresentava una novità rispetto alla normativa stabilita in origine e rigorosamente rispettata nelle altre sedi della Provincia di S. Angelo. Il problema fu sollevato all'interno della comunità, come riferisce il p. Girolamo da Napoli nel 1615<sup>5</sup>: alcuni padri 'rigoristi' non mancarono di esprimere le loro perplessità sull'opportunità di quel luogo così "altero", non solo per la sua emergenza visiva, enfatizzata dalla contiguità con la mole gigantesca del castello medievale, che lo rendeva difforme rispetto all'anonimato della modesta tipologia rurale dei primitivi modelli, ma anche per la prossimità al centro abitato e alla singolare tangenza con la cerchia delle mura di cinta, dalle quali le sedi cappuccine erano normalmente distanti. A fugare i dubbi sollevati, grande peso ebbero gli argomenti ricordati dalla stessa fonte: per

<sup>4</sup> Si veda la *Relazione* del padre visitatore Bernardino d'Arezzo (*Relazione dello stato de' Conventi de' Cappuccini della Provincia di Sant'Angelo*) compilata tra il 1703 e il 1716 e pubblicata da PEDIO (1982, p. 134). Sulla tipologia dei conventi cappuccini tra Cinque e Seicento cf. MASROIANNI 1985, pp. 55-73.

<sup>5</sup> La data 1615 compare sul frontespizio del manoscritto, conservato nella biblioteca di Saint-Geneviève Parigi che recita. IN NOME DEL SIGNORE INCOMINCIA LA CRONICHETTA DE Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Angelo di Puglia, co fra Girolamo da Napoli. In basso, sotto una piccola immagine, si legge *In Lucera di Puglia l'anno del Signore:1615* (IASENZANIRO 1990, p. 64).

un verso “l'eccessivo desiderio dei cittadini “ promotori della nuova fondazione; per l'altro “la devozione particolare” dell'Ordine “verso san Michele”, attestata dalle “lunghe, devote e continue peregrinazioni” dei frati provenienti da ogni luogo. Ma l'argomento centrale messo in gioco, secondo l'autore fu la leggendaria visita di San Francesco alla grotta dell'Arcangelo, come vicenda esemplare da proporre ai suoi seguaci chiamati a replicarne il comportamento. Il frate cronista la racconta sin nei dettagli, indulgiando sull'immagine del santo, nell'atto di incedere “con la sua solita umiltà, considerando la gravezza dei suoi peccati” e ricordando la sua sosta all'ingresso del santuario micaelico dove si fermò a causa della sua indegnità, lasciando sulla porta “a man destra” inciso il segno di “uno Tau a modo di croce”, che tutti potevano vedere come segno emblematico di quel pellegrinaggio straordinario<sup>6</sup>. La narrazione si avvale di vaghi riferimenti ad un' “antica tradizione”, che può essere individuata nella biografia del santo di Assisi, compilata dal frate minore Bartolomeo da Pisa fra il 1385 e il 1390 ma pubblicata per la prima volta all'inizio del Cinquecento in una fortunata edizione, subito dopo replicata e, infine, riproposta alla fine dello stesso secolo, nell'edizione bolognese del 1590<sup>7</sup>.

È certo comunque che nella fase espansiva della Controriforma, le fonti relative alla Provincia di Sant'Angelo attestano la duplice devozione a Francesco e Michele, spesso invocati insieme nelle circostanze di particolare difficoltà (IASENZANIRO 1990, pp. 133-136). Altrettanto documentato è l'esercizio liturgico nella Basilica quotidianamente praticato dai Cappuccini del vicino cenobio, mentre dalla *Platea* del 1678 si apprende che il capitolo di San Michele “aveva il peso di ducati cinque annui a favore dei PP, Cappuccini della Città nel giorno della festività di S. Nicola” (ANGELILLIS 1942 pp. 133-136), il santo a cui fu intestata la chiesa cappuccina a memoria della preesistente cappella a Lui intitolata.

Al di là delle significative note sulla questione del sito e sull'interesse vincolante per la devozione all'Arcangelo guerriero che governa l'intera vicenda insediativa, le fonti citate non tramandano informazioni di rilievo sulle fabbriche e sugli arredi. Altrettanto esigua e quasi insignificante la bibliografia locale, se si esclude il contributo dell'Angelillis del 1942.

---

<sup>6</sup> GIROLAMO DA NAPOLI ed.1990, pp. 222 - 223. Ancora oggi in prossimità del portale, sulla sinistra il segno del tau si può vedere attraverso una finestrella aperta al centro del paliotto dell'altare eretto in onore di San Francesco tra il 1675 e il 1677 (MAVELLI 1999, p. 179).

<sup>7</sup> Per il riferimento al volume di BARTOLOMEO DA PISA (I ed. Milano 1510), si veda l'ediz. a cura dei Padri del Collegio di San Bonaventura, t. V, Firenze 1912, p. 121, dove per la prima volta si cita la visita di San Francesco al Santuario di San Michele (nel Liber II, fructus XVI): cf. GIROLAMO DA NAPOLI ed 1990, p. 220 e n. Sull'opera v. anche RUSCONI 2004, p. 23, che ricorda la seconda edizione milanese immediatamente successiva (1513) ed esamina la fortuna del volume tra Cinque e Seicento. Per l'edizione bolognese del 1590 e soprattutto per la fortunata incisione del frontespizio cfr. MÅLE 1932, p. 175 e ASKEW 1969, p. 289.

Le trasformazioni e manipolazioni subite dal convento a causa delle travagliate scelte della sua destinazione dopo la soppressione nel 1867<sup>8</sup> (fig. 1), non consentono di ricostruire con esattezza gli interventi nelle loro scansioni cronologiche e di individuare la tipologia originaria, spesso cancellata da ricostruzioni e ampliamenti. È certo che all'origine il convento fu "fabbricato all'usanza dei poveri" (BOVERIO, 1641), con la collaborazione degli stessi frati e sotto la direzione dei "fabbricieri", che su indicazioni del capitolo e del padre provinciale provvedevano alla costruzione e ne controllavano la conformità ai dettami di povertà dell'Ordine<sup>9</sup>.

Oltre al locale adibito come refettorio e alla "piccola stanzetta col camino" destinata a ospitare "li peregrini e forestieri" raccomandata dalle Costituzioni del 1536 (denominata in altre fonti "scaldatoio"), sono ancora visibili, nonostante le pesanti trasformazioni, parti del chiostro, vero centro propulsore del convento cappuccino, dove inizialmente si aprivano i vari locali, dai più importanti (tra i quali è tuttora riconoscibile il refettorio) ai più umili come le "officine" e le foresterie. Come nel vicino convento dei Cappuccini di Manfredonia, ricostruito dopo la distruzione operata dai turchi nel 1620 (CAPOTORTI 2007, pp. 345-358; ID. 2011, pp. 156-157), nell'alternanza ritmica dei robusti pilastri in muratura con gli archi a pieno centro di notevole spessore e nell'adozione di un sistema costruttivo capace di garantire un'estrema solidità, il chiostro ci restituisce sia pure parzialmente l'immagine pacata e rassicurante di uno spazio geometrico, visivamente governabile, contrassegnato al centro dalla nota domestica e familiare del pozzo, certamente rifatto in occasione degli interventi settecenteschi, come lascerebbe supporre la decorazione della vera (fig. 1). Assolutamente manomesso e illeggibile è il piano superiore che accoglieva le "14 celle", segnalate dal frate visitatore Bernardino da Arezzo nella sua relazione del 1703.

Quanto alla chiesa la data 1601 che si legge sull'architrave della porta di ingresso (fig. 2) con tutta probabilità si riferisce al primitivo edificio eretto a partire dal 1595, del quale, tuttavia, non è dato sapere con certezza se rispecchiava le dimensioni e l'impianto planimetrico attuale con l'unica navata, affiancata da una navatella

<sup>8</sup> Il 2 ottobre 1867 fu sottoscritto il verbale di consegna con cui il Convento passò al Comune, per essere adibito a Ospedale civile, retto dalla Congregazione della Carità. Da allora vi si sono succeduti vari ordini religiosi per l'assistenza agli ammalati. Successivamente i locali furono ancora riconvertiti e adattati ad altre destinazioni assistenziali (Orfanotrofio femminile, Ospizio dei Vecchi, ecc.). Anche il giardino fu quasi totalmente trasformato in Villa Comunale (ANGELILLIS 1942, pp. 26 ss.; DI IORIO 1986, t. II, pp. 441-442).

<sup>9</sup> L'intervento dei "fabbricieri" negli insediamenti della provincia di Sant'Angelo è spesso ricordato dalle fonti, che riportano interessanti, anche se sporadici, riferimenti ai materiali e alle tecniche costruttive. Soprattutto sulla tipologia e sulle dimensioni, nonostante il superamento nel corso del tempo dell'iniziale rigorismo pauperistico, si continuò ad esercitare un particolare controllo anche in tempi avanzati (BASILE BONSANTE 1998, pp. 86-87). Ai "fabbricieri" fa esplicito riferimento p. GABRIELE DA CERIGNOLA nella *Memoria* citata, a proposito della scelta del sito. Sulla tipologia del convento cappuccino cfr. MASROIANNI 1985, pp. 55-73.

laterale, secondo i prototipi indicati dai regolamenti. Documentata è, invece, la solenne funzione di consacrazione ad opera del cardinale Vincenzo Maria Orsini, vescovo di Manfredonia, il 31 luglio 1678; una data tarda, forse coincidente con la conclusione di ulteriori interventi e con il rinsaldato rapporto con il Santuario, documentato dalla *Platea* già citata (ANGELILLIS 1942, pp. 4-6)

Più facile da individuare e ricostruire è la radicale ristrutturazione settecentesca, che con la rinnovata veste decorativa di pregevoli intarsi marmorei e finissimi stucchi ha finito col caratterizzare definitivamente l'interno dell'edificio allo stesso modo che nelle chiese dei Cappuccini di Vico e di Rodi, sottoposte a un processo di imbarocchimento in un rarefatto aereo gioco spaziale, dove la configurazione dell'impianto architettonico primitivo si disperde nella vibrazione degli stucchi sulle volte e sulle pareti e nell'elegante cromatismo degli intarsi marmorei dei rinnovati arredi e delle preziose suppellettili<sup>10</sup>. Nella chiesa di Monte Sant'Angelo fu il concorso delle due famiglie nobiliari dei Cassa e dei Guerra, a cui erano intestate le cappelle laterali, a segnare nel tardo Settecento (1777-1778) la rottura definitiva rispetto alla sobria funzionalità e all'economia costruttiva dei Cappuccini della prima ora, con l'esuberante intrusione di sepolcri gentilizi, stemmi e lapidi celebrative, di memorie e allusioni scolpite nel marmo, fra le quali spicca, come segno emblematico della universale devozione micaelica, la citazione della cappellina lungo la via Carbonara da poco dedicata dai nobili Cassa all' "Arcangelo Michele in Tumba"<sup>11</sup> (fig. 3), in omaggio al celebre Santuario di S. Michele sul monte Tumba in Normandia. Solo pochi anni prima il totale rifacimento del presbiterio (fig. 4), introduceva un linguaggio ricercato e per così dire mondano nei raffinati intarsi marmorei della pregevole balaustra adorna di festosi inserti naturalistici, resi con l'artificio di una tecnica squisita soprattutto nella forbita accuratezza degli accostamenti cromatici (figg. 5-6). Altrettanto elegante la sobria decorazione della volta e della parete di fondo che chiude definitivamente lo spazio di separazione dal coro convertito in sacrestia, includendo ai lati della pala centrale, sovrastata dalla cimasa con la figura dell'*Eterno*, due nicchie che accolgono le statue settecentesche di *San Felice da Cantalice* e di *San Pasquale Bayloni*, un rinnovato apparato iconografico che probabilmente sostituì un precedente polittico, come vedremo.

Plausibilmente in questa stessa fase di lavori sulla nuda facciata, sormontata

---

<sup>10</sup> BASILE BONSANTE 1998, pp. 91-92. È utile ricordare il decreto del 1779 (7 gennaio) sulla divisione voluta dal padre generale, Erardo da RadKersburg tra conventi della "Montagna e conventi della Piana", in cui il convento di Monte Sant'Angelo viene citato tra quelli della "Montagna degli angeli" danneggiati dal terremoto cf. *Notamenti* ed. 1987, p. 42 n. 129.

<sup>11</sup> La lapide della famiglia Cassa nella cappella a destra dell'Altare maggiore reca la data 1777 e l'esplicito riferimento al particolare culto micaelico praticato nel santuario di 'Saint Michel au péril de la mer' sul monte Tomba in Normandia, fondato nel 708 dal santo vescovo Oberto su richiesta dello stesso San Michele, secondo una leggenda per tanti aspetti affine a quella gargonica (GOTHEIN 1896, p. 165). Per informazioni sul rapporto di stretta filiazione che si andò instaurando, a partire dall'VIII secolo, tra i due centri del culto micaelico cf. OTRANTO 1999.

dal campanile a vela in conformità al modello consueto dei prospetti delle chiese dell'Ordine<sup>12</sup>, fu aperta una nicchia sormontata da una grande conchiglia per accogliere la statua elegante e animata, in pietra garganica, di *San Michele princeps militiae coelestis*, pervenuta in qualche parte mutila e corrosa (fig. 7). La particolare postura, con il braccio destro sollevato (a reggere la spada, non più visibile) e il sinistro celato sotto il mantello proteso in avanti nell'atto di impugnare con la mano lo scudo decorato, la ricca ornamentazione con motivi naturalistici della corazza, il pannello svolazzante e l'ampio mantello alle spalle che scende fino a terra rimandano alla tipologia della statua di San Michele inviata dall'arcivescovo Puccinelli alla città di Lucera nel 1658 e collocata sul portale della Cattedrale<sup>13</sup>, secondo un modello replicato nel cortile interno del convento di San Matteo a San Marco in Lamis, sulla facciata della chiesa di Sant'Antonio Abate a San Severo e persino della chiesa di San Michele di Bevagna in Umbria, ecc. (AZZARONE 1991, pp. 129-130). Tradotto in forme più snelle ed agili, con una 'grazia' tutta settecentesca che assegna un carattere di aulica leggerezza al tradizionale vigore del guerriero, l'Arcangelo dei Cappuccini calpesta il "gran dragone" dalle sette teste dell'Apocalisse (XII, 3-9) che richiama la lotta contro gli angeli ribelli, come nella secentesca statua acefala del Museo Tancredi a Monte Sant'Angelo, ben più solida nel suo impianto tardo-rinascimentale, tanto da poter essere annoverata tra le forme archetipiche di questo particolare modello iconografico (SANSONE 1991; TRIPPUTI 1999). Non si può escludere che l'introduzione, sia pure tardiva, del simulacro del "principe" delle milizie celesti sulla porta della chiesa conventuale recuperi uno degli attributi costanti della tradizione monastica medievale, governata dall'idea della vita claustrale come riproduzione della vita degli angeli impegnati nella lotta contro il male e del monastero come segmento del paradiso<sup>14</sup>, un messaggio questo che domina anche le immagini secentesche nell'interno, dove fra la copiosa produzione pittorica, quasi sempre di modesta qualità, segnalata dall'ANGELILLIS (1942, pp. 11-15) e in parte dispersa, è possibile individuare qualche prodotto della pratica 'autarchica' dei frati nella fabbricazione di manufatti e di immagini dipinte o incise, come per esempio il dipinto su tela con l'*Ultima Cena* (fig. 8), probabilmente eseguito per il refettorio del convento, come farebbero supporre le grandi dimensioni e il formato.

<sup>12</sup> Se si esclude l'aggiunta ottocentesca della scalinata d'accesso a doppia rampa con pianerottolo e balaustrata: che risale probabilmente al 1880 (data segnata sulla facciata) ed è opera dell'ing. Giuseppe Weber, come risulta dalle accurate ricerche dell'ANGELILLIS (1942, pp. 26-27 - fig. 1).

<sup>13</sup> AZZARONE 1991, p. 129. Si tratta di una tipologia diffusa anche in epoca precedente, per la quale cf. GELAO 2000, pp. 87-88.

<sup>14</sup> TOMEA 1992, p. 585. Una tale interpretazione della vita claustrale è visibilmente esplicitata nella secentesca pala sull'altare maggiore dove un San Michele trionfante sul drago-demonio è rappresentato subito sopra le due figure di Francesco di Assisi e Francesco da Paola, i santi fondatori di due ordini monastici, particolarmente aderenti al principio del monastero come luogo del *proelium* cristiano.

Di livello superiore, visibilmente prossima alla produzione pittorica napoletana, è l'affollata pala sull'altare maggiore (fig. 9), sormontata da una cimasa con l'*Eterno* (fig. 10). Entrambi i dipinti furono inseriti nella parete di fondo del presbiterio, forse in occasione dell'intervento del 1774 di cui si è detto. Con tutta probabilità in origine occupavano la zona centrale di un polittico secentesco posto come retablo sull'altare a portelle, secondo un modello molto diffuso nelle chiese dei Cappuccini tra Cinque e Seicento, dove a dispetto della semplicissima e disadorna morfologia architettonica e della modesta qualità degli arredi, l'altare maggiore, l'unico luogo in cui era consentita la "preziosità delle cose" (GIEBEN 1982, p. 234) si imponeva come episodio centrale di forte richiamo visivo per dimensioni e decorazione. La struttura che lo sovrastava accoglieva una grande pala (talvolta con cimasa) o più spesso un polittico, che talvolta poteva essere molto articolato e fungeva anche da parete di separazione della navata dal 'coro di basso' riservato all'ufficio dei frati<sup>15</sup>.

Del polittico giunto smembrato della chiesa cappuccina di Monte Sant'Angelo, oltre alla pala centrale e alla cimasa ricollocati sul rinnovato altare settecentesco, si possono riconoscere agevolmente, fra i dipinti allineati nella navata maggiore, due scomparti laterali per la simmetria suggerita dall'analogo formato rettangolare e dalle identiche dimensioni (200 x 120), oltre che per la rappresentazione delle due immancabili figure di *San Francesco di Assisi* da un lato e di *Sant'Antonio da Padova* dall'altro (BASILE BONSANTE 2008) figg. 11-12.

Rispetto alla semplicità della loro fattura e alla essenzialità della composizione la grande pala centrale sull'altare maggiore (350 x 190) con *La Sacra Famiglia e santi* (fig. 9), governata da una fitta tessitura di rimandi ai contenuti devozionali e alla spiritualità dei committenti, appare ben più complessa non solo per la ricchezza iconografica ma anche per la orchestrazione compositiva. In basso a destra si impone con evidente sproporzione la figura monumentale disposta in diagonale di San Nicola, il santo a cui era (ed è tuttora) dedicata la chiesa. Sul versante opposto, si dispongono affiancati in ginocchio i due santi Francesco di Assisi e Francesco da Paola, secondo uno schema iconografico ricorrente nelle sedi francescane, che vede accomunati i due santi dalla stessa pratica del culto per San Michele, invocato come il difensore "contra nequitias diaboli"<sup>16</sup>. Non a caso nella zona superiore della pala l'elegante figura dell'Arcangelo guerriero, sopraggiunto ad ali spiegate, li sovrasta mentre tra le nubi trafigge con la lancia la testa del drago incatenato. Sul versante opposto la scena della Sacra Famiglia presenta ancora derivazioni dal pietismo 'domestico' di Girolamo Imparato mentre nelle pose e nei gesti dei santi in basso e nel generale tono accostante, non privo di quella vena

<sup>15</sup> Per questo spazio della chiesa cappuccina cf. IASENZANIRO 1990, pp. 42-43. Sull'architettura cappuccina cf. SCALESE 1987.

<sup>16</sup> SENSI 2000, p. 132. Per la devozione speciale di San Francesco da Paola per San Michele, derivata dai suoi maestri francescani e diffusa dall'Ordine dei Minimi da lui fondato, cf. DI SCIASCIO 2010.



narrativa frequente nei dipinti di committenza cappuccina, si possono cogliere tardivi recuperi dai modelli devozionali di Ippolito Borghese. Ma la preziosità delle vesti e dei panneggi, la stesura cromatica a tratti smaltata o attraversata da argentei cangiantismi e vibrazioni luminose, l'alleggerimento della materia pittorica, oltre all'eleganza di alcune posture come quella dell'Arcangelo o del drago tradotto in una sorta di geroglifico, attestano una fase più avanzata, probabilmente coincidente con la cerimonia di riconsacrazione dell'altare nel 1678 ad opera del vescovo Orsini, che potrebbe giustificare, oltre alle qualità neoveneta del colore, l'esagerato rilievo assegnato alla figura di san Nicola, santo titolare della chiesa, in conformità alle prescrizioni tridentine rilanciate proprio dall'Orsini in quegli anni<sup>17</sup>.

Sono questi aspetti formali a segnare la distanza cronologica rispetto alle figure a tutt'altezza di *sant'Antonio* e di *San Francesco* entrambi vestiti col tipico saio ruvido con "il cappuccio lungo et acuto, come quello dei Cappuccini"<sup>18</sup> e tradotte con toni smorzati negli scomparti laterali del precedente polittico. La pesante ridipintura a cui è stata sottoposta l'immagine di *sant'Antonio*<sup>19</sup> probabilmente contribuisce alla formula congelata in cui appare fissato, laddove *San Francesco* quasi di profilo, come nell'analogo scomparto del polittico di Manfredonia attribuito all'Azzolino, appare più carico di tensione, mentre procede col volto proteso e la piccola croce in mano verso la grotta dell'Arcangelo come farebbero supporre il paesaggio e le mura turrette della città sullo sfondo<sup>20</sup>. Certamente l'esigenza di evocare il viaggio del santo di Assisi verso l'Oriente e la sosta carica di significati penitenziali all'ingresso del santuario micaelico, in una fase in cui l'episodio era fortemente rilanciato dalla letteratura francescana<sup>21</sup>, trova riscontri diretti nel ruolo di ospitalità e accoglienza dei pellegrini svolto dalla comunità cappuccina di Monte Sant'Angelo; soprattutto ribadisce la priorità del culto micaelico richiamata oltre che nella pala centrale, in un dipinto di probabile fattura locale, dove un vigoroso *San Michele* (fig. 13) trionfante, viene presentato anche qui nella versione di *princeps*

<sup>17</sup> Per questi aspetti riformistici dell'arte sacra nella cultura e negli orientamenti pastorali di Vincenzo Maria Orsini rinvio a BASILE BONSANTE 2002, pp. 101- 121.

<sup>18</sup> BOVERIO 1641, p. 42. Già dai primi anni della riforma cappuccina vi fu un notevole impegno nel dimostrare che l'abito indossato dai Cappuccini, privo della cocolla aggiunta dai Conventuali e dagli Osservanti, fosse perfettamente simile al saio realmente indossato da San Francesco. Significative sono le modifiche apportate dai Cappuccini (Angelo de Joyeux in Francia tra il 1602 il 1614 e Giacomo Franco in Italia tra il 1593 e il 1598) alle immagini di San Francesco nel primo ciclo di incisioni raffiguranti la vita del santo, quello del fiammingo Filippo Galie (1587) per il quale cf. GIEBEN 1976, p. 303 e 305.

<sup>19</sup> Dalla documentazione che si conserva presso la Sovrintendenza di Bari risulta che le due tele sono state restaurate entrambe nel 1994, ma il dipinto con l'immagine di Sant'Antonio ha subito un successivo intervento che ha interessato la figura del santo e la zona centrale, lasciando fuori i margini, forse per qualche tempo coperti da una cornice.

<sup>20</sup> PACICHELLI 1703; per il confronto cf. BASILE BONSANTE 2008, p. 196.

<sup>21</sup> Per l'esame delle fonti e della bibliografia francescana ANGELILLIS 1928.

*militiae coelestis*, nelle vesti di soldato con elmo, corazza e mantello rosso e la spada sguainata nella destra, mentre calpesta un diavolo umanizzato che affonda negli Inferi; è evidente il riferimento alla nuova icona secentesca del fiero vincitore del Male elaborata da Guido Reni in chiave controriformata, proprio nella chiesa dei Cappuccini di Santa Maria della Consolazione a Roma (1635), dove, come è stato notato, "antagonista dell'Arcangelo diviene principalmente l'Eresia e il motto QUI UT DEUS campeggiante sul suo scudo assume dichiaratamente il valore di un grido di battaglia e di sfida" (BELLI D'ELIA 2000, p. 125). Nella modesta versione dell'ignoto pittore di Monte Sant'Angelo, resta anche il più antico attributo della statera per la pesatura delle anime nella mano sinistra dell'imperturbabile giovinetto, ad evocare il suo ruolo di psicopompo nell'ora del Giudizio, spesso richiamato nella tradizione francescana. Il nesso con il San Francesco pellegrino sul Gargano, invocato per la sua accreditata funzione di mediazione salvifica presso l'Arcangelo, enfatizza ancora una volta un tema particolarmente caro alla spiritualità cappuccina, ricorrente nella loro predicazione e dominante nell'intera vicenda della loro fondazione a Monte Sant'Angelo, soprattutto negli interventi e nelle immagini in piena Controriforma.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELILLIS C. 1928, *Un punto inesplorato nella vita del Poverello: il pellegrinaggio al Gargano*, Isola del Liri.
- ANGELILLIS C., *La chiesa e l'ex convento dei cappuccini in Monte S. Angelo*, in "L'Italia Francescana", 1941-1942, pp. 1-28.
- ASKEW P., *The angelic Consolation of St. Francis of Assisi in Post Tridentine italian painting* in "Journal of Warburg and Courtauld Institutes", XXXII, 1969, pp. 280-306.
- AZZARONE M. 1991, *Le pietre di San Michele contro la peste del 1656*, in G.B. Bronzini, a cura di, *La Montagna Sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, Galatina.
- p. BARTOLOMEO DA PISA (1510) 1912, *De conformitate vitae Beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, in *Analecta franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia*, a cura dei Padri del Collegio di San Bonaventura, t. V, Firenze.
- BASILE BONSANTE M. 1998, *Gli insediamenti cappuccini nel Gargano. Tipologie architettoniche ed arredi*, in P. Corsi, a cura di, *Monasteri e conventi del Gargano*, San Marco in Lamis.
- BASILE BONSANTE M. 2002, *Arte e devozione. Episodi di committenza meridionale tra Cinque e Seicento*, Galatina.
- BASILE BONSANTE M. 2008, *Culto micalico e spiritualità cappuccina nell'area garganica. San Francesco pellegrino alla Sacra Spelonca in un dipinto a Monte Sant'Angelo*, in F. Abbate, a cura di, *Percorsi di conoscenza e tutela – Studi in onore di Michele D'Elia*, Napoli, pp. 193-201.

- p. BERNARDINO D'AREZZO (1703–1716), *Relazione dello stato de' Conventi de' Cappuccini della Provincia di Sant'Angelo*, in T. Pedio 1982, *Le comunità dei Frati Minori Cappuccini nella provincia di Sant'Angelo nella prima metà del Settecento*, in *I Francescani in Capitanata*, Atti del convegno (San Marco in Lamis 1980) Bari, pp. 99-156.
- BELLI D'ELIA P. 2000, *L'iconografia di San Michele o dell'Arcangelo Michele* in M. Bussagli e M. D'Onofrio, a cura di, *Le Ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati tra Occidente e Oriente*, Catalogo della Mostra (Bari – Caen 2000), Milano pp. 123-125.
- BOVERIO Z. 1641, *Annalium seu Sacrarum Historiarum S. Francisci qui Cappuccini nuncupantur* (1632), ed. Benedetto Sanbenedetti da Milano, Torino.
- CAPOTORTI M. 2007, *La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche* in A. Gravina, a cura di, *Atti del 27° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 345-358.
- CAPOTORTI M. 2010, *Lepanto tra storia e mito. Arte e cultura visiva della Controriforma*, Galatina.
- DI IORIO E. 1986, *I cappuccini della religiosa provincia di Foggia o di S. Angelo in Puglia (1530-1986)*, Campobasso.
- DI SCIASCIO S. 2010, *Insedimenti dei Padri Minimi in Puglia. Per una storia dell'arte meridionale dal XVI al XVIII secolo*, Galatina.
- p. GABRIELE DA CERIGNOLA, *Memorie della fondazione di questa nostra provincia de' cappuccini di S. Angelo e de' suoi luoghi con il catalogo di tutti li vicarij, seu ministri provinciali, che l'hanno governata*, ms presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Foggia.
- GELAO C. 2000, *Gli Angeli nella scultura meridionale del Rinascimento* in M. Bussagli e M. D'Onofrio, a cura di, *Le Ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati tra Occidente e Oriente*, Catalogo della Mostra (Bari – Caen 2000), Milano.
- GIEBEN S. 1976, *Philip Galle's Original Engravings of the Life of St. Francis and the corrected editino of 1587*, in "Collectanea Franciscana", 46, pp. 241-307.
- GIEBEN S. 1982, *L'arredamento sacro e le sculture lignee dei Cappuccini nel periodo della Controriforma* in *L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, catalogo della mostra (Roma 1982-1983), Roma, pp. 233-241.
- p. GIROLAMO DA NAPOLI 1990. *Cronichetta dei frati Minori Cappuccini della provincia di Sant'Angelo 1530-1615* (ed. a cura di M. Iasenzaniro e R. Borraccino) 1990, Foggia.
- GOTHEIN E. 1896, *L'Arcangelo Michele santo popolare dei Longobardi*, Trani.
- IASENZANIRO M. 1990, *Introduzione: sguardo storico* in p. Girolamo da Napoli, *Cronichetta dei frati Minori Cappuccini della provincia di Sant'Angelo 1530-1615*, ed. M. Iasenzaniro e R. Borraccino, Foggia.
- MÁLE E. 1932, *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris.
- p. MARIANO D'ALATRI 1985, *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, vol. III, *L'Italia meridionale e insulare*, Roma.
- Monte Sant'Angelo del Gargano. Storia, Arte, Cultura* 2008, Foggia.

- MASSA B. 1979, *L'origine della provincia cappuccina di Foggia*, in "Bollettino Ufficiale della Provincia di Foggia dei Frati Minori Cappuccini", pp. 25-56.
- MASROIANNI F. F. 1985, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani (1650). Analisi dei dati*, Roma.
- MAVELLI R. 1999, *Fra testimonianze letterarie e frammenti di arredo*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, Catalogo della Mostra (Monte Sant'Angelo 1999), Foggia.
- MONTELEONE F. 2005, *La voce dei santi: San Michele e la vergine guerriera*, in A. Gravina, a cura di, *Atti del 25° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo. Notamenti di vita e gesti di Cappuccini della Provincia di S. Angelo (1613-1649)* ed. 1987, Foggia.
- OTRANTO G. 1999, *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint Michel in Normandia alla Sacra in Val di Susa*, in "Vetera Christianorum", XXVI, pp.71-107
- PACICHELLI G. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli.
- PEDIO T. 1982, *Le comunità dei Frati Minori Cappuccini nella provincia di Sant'Angelo nella prima metà del Settecento*, in *I Francescani in Capitanata*, Atti del convegno (San Marco in Lamis 1980) Bari 1982, pp. 90-173.
- Platea 1678, Inventario e Platea seu Stallone di tutti i beni della Sacra Reale Basilica del Glorioso Principe S. Michele*, ms. Archivio della Basilica di San Michele (notaio Marrero).
- RUSCONI R. 2004, *Memorie storiche e agiografiche del francescanesimo dalla metà del '500 alla metà del '600* in B. Vetere, a cura di, *Pellegrinaggi e culto dei santi. Santità minoritica del primo e secondo Ordine*, Galatina.
- SANSONE M. 1991, *Iconografia di San Michele nell'Occidente e gli statuari di Monte Sant'Angelo*, in G.B. Bronzini, a cura di, *La Montagna Sacra San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, Galatina, pp. 137-154.
- SCALESSE T. 1987, *Note sull'architettura dei cappuccini nel Cinquecento*, in *I francescani in Europa tra Riforma e Controriforma*, Atti del XIII Convegno internazionale (Assisi, ottobre 1985), Perugia 1987, pp. 199 - 221.
- SENSI M. 2000, *I grandi santuari micaelici d'Occidente* in M. Bussagli e M. D'Onofrio, a cura di, *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati tra Oriente e Occidente*, Milano, pp. 126-154, p. 132.
- TOMEA P. 1992, *Il "proelium" cristiano: scene dai testi agiografici occidentali*, in "Militia Christi" e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti dell'XI° Settimana Internazionale di Studio (Passo della Mendola 1989), Milano pp. 573-623.
- TRIPPUTI A. M. 1999, *Gli statuari dell'Arcangelo*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, Foggia pp. 274-293.



*Fig. 1 – Monte Sant'Angelo, ex convento dei Cappuccini e chiesa di San Nicola.*



*Fig. 2 – Monte Sant'Angelo, ex convento dei Cappuccini, con vera settecentesca del pozzo.*



*Fig. 3 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, architrave della porta di ingresso con la data (1601).*



*Fig. 4 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, cappella della famiglia Cassa, lapide con iscrizione.*



*Fig. 5 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, presbiterio.*



*Fig. 6 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, particolare della balaustra settecentesca.*



*Fig. 7 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, particolare della balastra settecentesca.*



*Fig. 8 – Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, facciata, statua di San Michele.*





*Fig. 9 – Ignoto pittore (sec. XVII), Ultima Cena. Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola (navata maggiore).*



*Fig. 10 – Pittore napoletano (sec. XVIII), Sacra Famiglia e Santi Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, (pala sull'altare maggiore).*



*Fig. 11 – Ignoto pittore (sec. XVII), Eterno. Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola, Eterno (cimasa sulla pala dell'altare maggiore).*



*Fig. 12 – Ignoto pittore (sec. XVII), San Francesco d'Assisi. Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola (navata maggiore).*



*Fig. 13 – Ignoto pittore (sec. XVII), Sant'Antonio da Padova. Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola (navata maggiore).*



*Fig. 14 – Ignoto pittore (sec. XVII), San Michele. Monte Sant'Angelo, chiesa di San Nicola (navata maggiore).*

## INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia . . . . .</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura . . . . .</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II) . . . . .</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti . . . . .</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture. . . . .</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale. . . . .</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo . . . . .</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo. . . . .</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i> . . . . .	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i> . . . . .	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata.</i> . . . . .	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i> . . . . .	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i> . . . . .	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i> . . . . .	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo.</i> . . . . .	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i> . . . . .	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011  
presso il Centro Grafico S.r.l.  
1<sup>a</sup> trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia  
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719  
[www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)